

14° RESOCONTO STENOGRAFICO

12 luglio 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE

Audizione del dottor Cosimo Bottazzi, magistrato

PRESIDENTE	Pag. 225, 227	<i>BOTTAZZI</i>	Pag. 225, 229, 231 e <i>passim</i>
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	228, 229		
BORGIA (PPI)	227		
BRUNO GANERI (Progr. Feder.)	230		
CURTO (AN)	226, 231		

I lavori hanno inizio alle ore 17,20.

Audizione del dottor Cosimo Bottazzi, magistrato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Cosimo Bottazzi, sostituto procuratore della procura presso la pretura di Brindisi. Pregherei il dottor Bottazzi di informarci soprattutto circa l'esistenza, a suo parere, di collegamenti tra il fenomeno del caporalato ed eventuali frodi in materia di contributi agricoli comunitari; se cioè vi possano essere connivenze tra i personaggi che danno vita al fenomeno del caporalato e quelli che realizzano altri tipi di truffe.

Do quindi la parola al dottor Bottazzi.

BOTTAZZI. Sicuramente il reato di frode comunitaria è un reato che per la sua indole, per il facile arricchimento che provoca in chi percepisce indebitamente degli utili, ha suscitato l'interesse della criminalità economica e della criminalità organizzata. Ho evidenziato in una relazione che lascerò agli atti della Commissione il quadro in cui si muove il fenomeno della frode comunitaria ed in particolare la pericolosità che ha assunto la stessa nel momento in cui le associazioni criminali hanno pensato di organizzare vere e proprie truffe, per ingenti importi, ai danni della CEE.

Il tema del caporalato in relazione a quello della frode comunitaria è abbastanza sottile ed è stato finora solo sfiorato. Se si vuole pensare all'impresa criminale capace di gestire la frode attraverso la predisposizione del falso documentale e dei passaggi successivi, per i quali rimando alla lettura della relazione, ebbene il caporale è diventato anch'egli imprenditore criminale, cioè persona capace di esercitare impresa criminale. Quindi la risposta alla domanda del Presidente è di carattere affermativo. Il caporale in verità, agendo illecitamente nello sfruttamento della manodopera in agricoltura, nella forma dell'intermediazione e del trasporto dei braccianti, non solo accumula ricchezza bensì acquisisce una serie di collegamenti conoscitivi sul territorio suscettibili di opportunità di investimento e di ulteriore illecito provento reddituale.

Indagini mirate svolte dall'Ispettorato del lavoro di Brindisi hanno individuato alcuni anni addietro un'organizzazione di caporali finalizzata da una parte al controllo del mercato delle giornate fittizie in agricoltura, e quindi alla conseguente consumazione di truffa in danno dell'Inps e dall'altra alla consumazione del reato di frode comunitaria.

Questa associazione di caporali, peraltro abbastanza noti, si è volta alla consumazione di truffe nei confronti degli enti che erogano contributi; in particolare, seguendo uno schema abbastanza sofisticato che è quello dell'ipotesi dell'acquisto del frutto pendente alla pianta, è stata capace di entrare nel sistema della frode comunitaria. Il caporale cioè ha assunto, tra l'altro in forma organizzata, la posizione tipica dello speculatore che intende frodare l'aiuto alla produzione ed emettere fatture

per quantitativi inesistenti di olio; per concorrere alla frode al consumo, si offre di acquistare da un proprietario di appezzamenti anche molto vasti, il frutto pendente alla pianta e stabilisce con il proprietario un *compenso di carattere forfettario o una percentuale in relazione al contributo che andrà a riscuotere dalla CEE*. Una volta concluso l'acquisto del frutto pendente, il caporale, in questo caso tipico speculatore acquirente disonesto, fa figurare di aver raccolto e molito un quantitativo di olio di oliva di gran lunga superiore al reale.

Se questo è lo schema, il fenomeno associativo si concreta quando il caporale agisce non più come singolo, ma in concorso con altri, in particolare muovendo una cooperativa. Esiste infatti, e credo sia abbastanza noto, il fenomeno delle cooperative di produttori che il più delle volte agiscono come cooperative di comodo. Nello schema della truffa comunitaria è quasi una costante: i regolamenti CEE prevedono forme di contribuzione sia per la fase della produzione sia per la fase del consumo. Normalmente nella fase della produzione si inserisce non un soggetto singolo, ma una cooperativa. Il più delle volte si tratta di una cooperativa di comodo, nel senso che ha tra i propri soci persone che neppure sanno di essere tali o che lo sono state e hanno poi abbandonato il sodalizio, o che comunque conferiscono prodotti in misura diversa da quella che il presidente fa risultare. Quindi attraverso la cooperativa di comodo il «caporale», agendo come presidente o come *factotum* di una cooperativa, si inserisce nella truffa alla CEE.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bottazzi per la puntuale illustrazione del fenomeno e lo ringrazio altresì per la relazione che ha depositato presso i nostri uffici.

CURTO. Quando abbiamo iniziato l'analisi del fenomeno del caporalato abbiamo cercato immediatamente di individuare la natura, l'assenza del fenomeno stesso. Ritenevamo, o almeno ritenevo, di averla individuata nella figura fisica del caporale, cioè di colui che, a mio parere, approfittando delle inadempienze dello Stato, in maniera da incrociare e razionalizzare la domanda e l'offerta di lavoro, e approfittando delle carenze dei trasporti e dell'organizzazione dei controlli (previdenziali, assistenziali, antinfortunistici), creava condizioni di sfruttamento e pertanto poneva in essere reati.

Il fatto nuovo che mi pare di poter cogliere dall'intervento del dottor Bottazzi - che ringrazio - è una nuova figura, quella della cooperativa, dietro cui c'è stato per tanto tempo un alone di impunità e dietro cui, probabilmente, sono state mascherate non le piccole frodi o i piccoli reati ma, al contrario, grossissime frodi e grossissimi reati.

Aggiungo - mi scuserà il dottor Bottazzi - qualcosa in più rispetto a quello che è già stato esaurientemente detto, cioè che ci sono evidentemente presidenti di consigli di amministrazione che sono caporali di fatto, anche se, a mio avviso, in questa particolare forma giuridica che è la cooperativa, o comunque nell'ambito di un rapporto societario. Mentre sulla scorta della prima analisi il caporale svolgeva un'azione che portava al reato avendo come interlocutore passivo il lavoratore o la lavoratrice, qui siamo in presenza di un interlocutore attivo, cioè il collegio sindacale, perchè in una società cooperativa un presidente non può

agire da solo ponendo in essere reati se non c'è dall'altra parte un organo che non controlla, che non verifica e che quindi non tutela l'interesse generale della cooperazione.

Mi pare che questo sia un fatto nuovo da cui la Commissione dovrà prendere spunto per ulteriori analisi e approfondimenti.

PRESIDENTE. Dunque, dottor Bottazzi, il collega Curto mi pare abbia posto un quesito e cioè, all'interno della società cooperativa ci sono, secondo lei, degli organi di controllo che evidentemente non funzionano o non funzionano a dovere e quindi permettono il verificarsi di questo tipo di truffe?

BOTTAZZI. Sicuramente l'attività del consiglio d'amministrazione va valutata in un contesto che involge i controlli o i mancati controlli degli organi di controllo (scusate il bisticcio di parole). Ma quando si parla di caporali, credo che bisogna attenersi a un dato concreto che è molto meno formale e giuridico, nel senso che il caporale ha una capacità di persuasione tale che degli organi societari - consiglio di amministrazione o collegio sindacale - riesce a controllare tutto.

Quando riescono a unirsi più caporali l'associazione diventa di carattere reticolare perchè ognuno di essi - per quello che ho accennato prima - agisce come imprenditore criminale. È quindi vero che sono rilevanti i contatti all'interno della cooperativa, ma il dato più preoccupante dal punto di vista giudiziario, dell'allarme sociale e criminale, sono i collegamenti che si instaurano sul territorio in una rete di connivenze oltre modo pericolose perchè suscettibili di altre problematiche di rilevanza penale.

Quando facevo riferimento prima al falso documentale volevo anche farvi intendere i grossi danni che sussistono per l'erario. La consumazione di una truffa ha bisogno di una predisposizione cartolare falsa, che viene solitamente chiamata «cartiera», cioè di una associazione che fornisce la fattura falsa per un'altra associazione che la utilizza. Queste associazioni non sempre operano in un unico contesto, poichè sono capaci di operare in contesti territoriali anche lontani; cioè, le olive della Sicilia possono essere comprate in Puglia e viceversa, con predisposizione cartolare, per esempio, che viene dalla Campania.

Voglio quindi soffermarmi sull'allarme sociale elevatissimo che scaturisce da truffe per centinaia di miliardi, di gran lunga più pericolose della truffa singola che può commettere la cooperativa del caporale con un collegio sindacale composto da altri due suoi compari, il cui danno è evidentemente di gran lunga inferiore.

BORGIA. Purtroppo quello che udiamo questa sera consolida in me una riflessione, che estrinseco alla presenza di un autorevole membro del corpo della magistratura italiana e che voglio anche partecipare ai colleghi membri di Commissione.

Più tempo passa, più audizioni noi teniamo, più nell'animo mio si fa strada un convincimento che è di amara constatazione: noi non ci troviamo di fronte ad un numero limitato di persone che delinque, che oggi si chiamano caporali e domani si possono chiamare in altro modo, cioè ad un fenomeno che è limitato all'istituto specifico del caporalato;

noi, scavando in questo immenso sottobosco della cultura microcriminale, arriviamo a svelare una condizione generalizzata di tipo mafioso, comunque certamente di microcriminalità allargata a settori vastissimi della società meridionale (perchè su quella, al momento, stiamo indagando; e faccio voti perchè non avvenga lo stesso in altre regioni).

Di sicuro noi ci troviamo di fronte a cooperative che non fanno il loro dovere, soprattutto fiscale: lì si vede la persona onesta o abituata alla penombra della legalità. La penombra della legalità io ritengo di doverla chiamare illegalità, perchè questo soffuso stato di prelegalità, di ombra di legalità, indubbiamente induce a produrre uno stato d'animo, a condizionare gli animi alla rimozione dell'imperio della legge. Io ho un po' questa fissazione della rimozione dell'effetto dell'imperio della legge, di questo genitore che dice: «Ma, figlio mio, fan tutti così!», di questa mamma che dice: «Ma lascia perdere!», di questo maestro che dalla cattedra (scusate se mi permetto di parlare della scuola, ma soprattutto in questi ultimi giorni ne abbiamo sentite di tutti i colori a proposito della scuola, con tutte le persone che hanno voluto dare insegnamento ai docenti, ai presidi, a tutto il personale della scuola) può dare un insegnamento errato. Ecco, io dico che bisognerebbe reagire, se fosse possibile, se ne fossimo capaci; noi dovremmo dare l'impulso, perchè siamo legislatori, e dovremmo sentire prima di tutto in noi questo obbligo di tornare al senso della legalità.

Voi mi direte: «Qual è la domanda?».

Dovremmo sentire, prima di tutto in noi, questo obbligo a tornare al senso della legalità. Già durante una precedente seduta della nostra Commissione ho ascoltato alcuni interventi dei colleghi che esprimevano non domande ma riflessioni. In questo stesso clima ho fatto il mio intervento, che probabilmente ha un senso nella prospettiva se non nell'oggi.

PRESIDENTE. Senatore Borgia, le sue parole sono non soltanto da condividere ma da sottolineare in maniera chiara.

ALÒ. Vorrei ricordare, a me stesso innanzi tutto, che il nostro compito particolare è quello di indagare, per quanto è possibile, il rapporto tra il caporalato e le truffe sui contributi agricoli comunitari, anche se il soggetto principale è proprio il caporalato. Ricordo inoltre che il Senato, dopo la Camera dei deputati, ha approvato in via definitiva la legge istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta bicamerale sull'Aima, al fine di svolgere indagini approfondite sull'Aima e sulle truffe all'Aima.

Vorremmo capire dove, come e quando ci sono casi di non legalità, di cooperazione falsa e finalizzata alle truffe e perchè esistono cooperative finalizzate alle truffe. Vorremmo cercare di capire chi sono i caporali, coloro che svolgono funzioni di intermediazione nelle camere del lavoro come attività principale, con tutto ciò che è connesso a queste attività. Vorremmo inoltre sapere dove e come sfocia questa attività; abbiamo avuto verifiche e prove che sfocia non solo nelle truffe all'AIMA ma anche, ad esempio, all'INPS.

Vogliamo approfondire il discorso della illegalità nel Mezzogiorno e quello della cooperazione agricola, poichè siamo tutti consapevoli della

necessità di andare a fondo di tali problematiche anche se non è questo il campo di indagine principale della nostra Commissione d'inchiesta.

BOTTAZZI. Sen'altro condivido la premessa fatta dal senatore Alò, ma l'intervento che mi era stato sollecitato riguardava unicamente le frodi comunitarie in rapporto al fenomeno del caporalato. Ho citato le cooperative di comodo come esempio di quello che avviene normalmente al di fuori del contesto del caporalato; vengono utilizzate dai coltivatori disonesti, in gran numero dalle nostre parti. Attraverso le cooperative di comodo, il caporale, partendo appunto dalla intermediazione, ha affinato la propria capacità ed ha riscritto le proprie conoscenze sul territorio, cogliendo le opportunità che nell'agricoltura vengono offerte dalle leggi comunitarie; si è insomma appropriato di un modello operativo per consumare la truffa comunitaria. Lo schema al quale ho fatto riferimento è questo e davo per scontato che la Commissione già si era interessata a tale fenomenologia.

ALÒ. Noi vogliamo scoprire cose che non si possono scoprire ma sarebbe interessante conoscere almeno un caso scoperto, acclarato e acquisito, di caporali che hanno costituito o cercato di costituire una cooperativa di comodo ed hanno intrecciato rapporti finalizzati alla truffa.

BOTTAZZI. Alla sua domanda precisa posso fornire una risposta altrettanto precisa facendo riferimento ad un rapporto, cui ho già accennato nella mia relazione introduttiva, dell'Ispettorato del lavoro di Brindisi del 1993 che la Commissione potrebbe acquisire agli atti.

ALÒ. I rappresentanti dell'Ispettorato del lavoro sono già stati da noi auditi.

BOTTAZZI. In questo rapporto si fa riferimento ad una cooperativa, ad un caporale, ad una società gestita da questo caporale.

ALÒ. Sta riferendosi al caso verificatosi a Mesagne?

BOTTAZZI. No, mi sto riferendo al caso della società Campus di San Pietro Vernotico.

PRESIDENTE. È un caso abbastanza diffuso quello del caporale che diventa anche truffatore e gestore di una cooperativa di comodo o è solo una eccezione saltuaria?

BOTTAZZI. Sono fenomeni che rileviamo. Nel nostro territorio la casistica criminale è vastissima ed abbiamo assistito ad una trasformazione della figura del caporale. Il caporale, sostanzialmente, non è concepito in maniera negativa, anche se per noi è un modello criminale ed è persona che svolge attività criminale. Nella concezione comune della gente ha una somiglianza con la figura dell'usuraio. Molte volte, infatti ci scontriamo con una mentalità della vittima che legittima l'attività dell'usuraio.

Il bracciante agricolo e il proprietario terriero legittimano la posizione del caporale ed è questo il dato più inquietante. È un modello criminale per noi ed è un criminale per la legge, ma il caporale riesce a mediare tra il proprietario terriero ed il bracciante in maniera tale da soddisfare degli interessi che sembrerebbero inconciliabili. Nella carenza delle strutture di trasporto e in mancanza di occupazione generalizzata, offre comunque lavoro ai braccianti e soddisfa l'interesse alle truffe del proprietario terriero, che così non paga i contributi e che attraverso il meccanismo dell'azienda fantasma paga un soggetto diverso e in maniera diversa. Il caporale agisce in un sistema di consenso e non di rifiuto sostanziale e i soggetti interessati si comportano come le vittime dell'usura, che hanno quasi un atteggiamento di gratitudine nei confronti dell'usuraio. Questa condizione si registra nella pratica delle inchieste giudiziarie.

BRUNO GANERI. Il mio intervento, dottor Bottazzi, si situa a metà strada tra la riflessione e la domanda. Noi abbiamo iniziato con l'idea, per me non tanto radicata ma da verificare, che il cosiddetto caporalato fosse un fenomeno circoscritto al Mezzogiorno e, in maniera particolare, più fortemente drammatico in alcune sue regioni, legato al mondo agricolo, giustificato e determinato in parte - e alcune audizioni hanno confermato tale ipotesi - dall'assenza dello Stato, da una povertà endemica, dalla sottoccupazione.

Tali concetti li ho trovati in alcune delle sue dichiarazioni. Il caporale, in definitiva, è un criminale ma in certe circostanze rappresenta l'unica persona a cui rivolgersi per avere un lavoro e quindi sostituisce lo Stato, è una specie di padrino. Abbiamo però sentito dire che nella piccola azienda a gestione familiare il fenomeno del caporalato non esiste o è poco rappresentato.

Vorrei allora sapere se, in base alla sua esperienza, lei ritiene che questo fenomeno tragico possa considerarsi una specie di tessera abusiva incastrata nel mosaico della storia meridionale, quindi in un certo qual modo giustificata in senso negativo da quella che è la tragedia del Mezzogiorno. Ciò circoscriverebbe il campo della nostra indagine e forse riusciremmo a farci un'idea del fenomeno nel tempo a nostra disposizione.

Quando entrai a far parte di questa Commissione non avrei mai immaginato che da un'inchiesta sul fenomeno del caporalato si giungesse ad occuparci di truffe ai danni della CEE. Addirittura il fenomeno investe, come una ragnatela mafiosa, la nazione e si spinge anche al di fuori di essa. Dottor Bottazzi, per tanto tempo si è pensato che dire mafia equivaleva a dire Sud; poi abbiamo visto che non è così. Non potremmo in questo caso trovarci di fronte allo stesso fenomeno, per cui dire caporalato equivale a dire Italia, e probabilmente anche Europa e mondo intero? Potrebbe trattarsi di un fenomeno di dimensioni assai più ramificate di quanto non era parso all'inizio.

BOTTAZZI. Non credo che esista divaricazione tra le proposizioni che lei pone. La figura del caporale è una figura, per l'esperienza giudiziaria, legata al territorio: sono stato giudice a Trento e lì non esistevano caporali. Si tratta di una figura collegata ad una mentalità meri-

dionale, al disservizio nei trasporti meridionali. Ritengo che gli Uffici del lavoro del Nord siano meglio strutturati. Basti pensare che un paio di anni fa giunse all'Ispettorato del lavoro di Brindisi un *computer*, che venne rubato. Ebbene, un ufficio di quella rilevanza, l'unico che riesce a fornire qualche contributo nelle indagini giudiziarie (poichè l'Ufficio provinciale del lavoro e lo SCAU versano in condizioni non ottimali), è restato senza *computer*, con tre ispettori del lavoro. Mi chiedo allora qual è il tipo di controllo che si vuole fare.

Ogni fatto se non controllato assume rilevanza criminale. Restiamo quindi noi giudici ad occuparci di fenomeni che andrebbero affrontati con gli strumenti amministrativi che la legge predispone ma che al Sud non ci sono (non c'è una informatizzazione degli uffici, non c'è una schedatura - uso il termine in senso proprio - del criminale caporale, a volte non vi è neppure la possibilità di un incrocio tra quanto afferma l'INPS e i dati che passano al controllo degli uffici ispettivi, perchè anche l'INPS ha un servizio ispettivo). In questo contesto il fenomeno in provincia di Brindisi ha assunto grande rilevanza, è un dato innegabile. Che questo soggetto abbia assunto una veste criminale lo registro come magistrato inquirente e registro anche un affinamento delle sue capacità operative criminali, affinamento che lo porta a pensare a una truffa anche nei confronti della Comunità europea.

CURTO. Vorrei dire al collega Borgia che quando ci si trova nella prelegalità o nella legalità d'ombra, si devono fare tutti gli sforzi possibili per far rientrare nella legalità il fenomeno e non per spingerlo al di fuori.

Detto questo, vorrei chiedere al dottor Bottazzi se nell'ambito della sua esperienza si sia trovato di fronte ad una forma diversa rispetto a quella enunciata poc'anzi della cooperativa che si identifica con il caporale, se si sia cioè trovato di fronte a forme molto più affinate di convergenza di più caporali in un'unica cooperativa, ciascuno responsabile di un tipo di controllo differenziato: un caporale controlla il settore dei pomodori, un altro il settore dell'olio, un altro ancora il settore del tabacco, per poi muoversi tutti insieme, in maniera coordinata, verso quelle forme cui faceva riferimento il dottor Bottazzi, che promuovono quella del caporale da figura abbastanza marginale nel mondo della criminalità a figura mafiosa a tutti gli effetti, come ha detto poc'anzi la collega Ganeri.

BOTTAZZI. Sicuramente quella della suddivisione dei settori redditizi per la criminalità in provincia di Brindisi può essere un'ipotesi di indagine valida. Ad esempio nel caso del rapporto cui facevo riferimento vi era una saldatura con i contrabbandieri; non so infatti se sapete che Brindisi detiene il triste primato del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, fenomeno di vecchia data e di rilevanza criminale. Purtroppo dopo che a Napoli negli ultimi anni vi sono state azioni di contrasto, Brindisi è divenuta un centro di livello nazionale nel traffico dei tabacchi lavorati esteri, che vengono poi portati al Nord.

In quel rapporto si evidenzia come il contrabbandiere di sigarette fosse in relazione con dei caporali; c'è quindi una saldatura tra persone con esperienze diverse. Che la Sacra Corona, la forma mafiosa che inte-

ressa il territorio brindisino, si sia sviluppata partendo da Mesagne, terra ove le truffe sono state numerose (vi sono molte indagini al riguardo) è un dato: pensare ad un collegamento può essere un'ipotesi di lavoro; se così fosse la situazione sarebbe ancor più grave, perchè già il risultato di cui disponiamo desta seria preoccupazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bottazzi per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Onorevoli colleghi, a causa della sopraggiunta convocazione dell'Assemblea, comunico che la prevista audizione del dottor Francesco Novarese è rinviata ad altra data.

I lavori terminano alle ore 18.